LA STAMPA

Quotidiano

Data 25-01-2014
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Le bombe? Un complotto per sostenere gli islamisti"

La giudice Gebali: i Fratelli musulmani aiutati dall'estero

Intervista

ROMA

Poco più di un anno fa, mentre salafiti e sostenitori dei Fratelli Musulmani bloccavano la Corte Costituzionale rea di ostacolare l'allora presidente Morsi, Tahani al Gebali era all'opposizione. Lo era anche durante la rivoluzione del 2011, quando pur essendo stata nominata da Mubarak vicepresidente della Suprema Corte, andò a solidarizzare con i ragazzi di piazza Tahrir. Adesso fa parte di quella stragrande maggioranza che, indipendentemente dall'approvazione per l'operato dell'esercito (e lei lo approva), ritiene la Fratellanza responsabile degli attentati di ieri.

Cosa legge nelle bombe che hanno insanguinato il Cairo alla vigilia del 25 gennaio?

«Il messaggio è chiaro, c'è in atto un tentativo di bloccare la road map che emanciperà il popolo egiziano attraverso la ricostruzione delle istituzioni e il voto per Presidente e Parlamento. Non sono la sola a sospettare un complotto internazionale per riportare al potere i Fratelli Musulmani e controllare l'Egitto».

Il giudice Tahani al Gebali

Eppure, con buona pace della dietrologia, da tre anni, nel bene e nel male, gli egiziani sono protagonisti della loro storia. Non rischiate di tornare indietro al terrore degli Anni 90?

«Negli Anni 90 la situazione era più facile perché a minacciare il Paese c'erano solo i gruppi terroristi. Adesso ci sono in campo interessi e servizi segreti stranieri. Gli Stati Uniti, il Qatar, la Turchia. Sono molti a sostenere i Fratelli Musulmani offrendo informazioni, fondi, aiuto diplomatico».

Può scoppiare una guerra civile come in Algeria nel 1992?

«La differenza è che in Egitto oggi i Fratelli sono soli, non hanno consenso. A difendere il Paese è il popolo, lo stesso che quest'estate ha appoggiato l'intervento dell'esercito e ha cacciato, in alcuni casi con le proprie mani, i Fratelli dal sit in di Nasr City. L'Egitto non è l'Algeria perché laici e religiosi sono uniti contro il terrorismo».

Non pensa che sia stato un errore dichiarare la Fratellanza un'organizzazione terrorista?

«Andava fatto ancora prima, quando in estate hanno cominciato ad armarsi. Sono terroristi. Che poi servano agli Stati Uniti per mandare avanti il loro progetto di Grande Medioriente basato sul caos creativo e la divisione etnica e religiosa degli arabi è un altro discorso. Ma mi sorprende che a bacchettarci sia quell'Occidente che per primo ha stilato liste nere contro le sigle terroriste. I Fratelli sono la madre di tutte le organizzazioni terroristiche, hanno chiamato in Sinai Hamas, gli jihadisti e perfino al Qaeda».

Non rischiate di aver scampato il fascismo islamico per finire in quello militare?

«L'esercito egiziano è nazionalista e popolare, ha difeso il Paese più volte e sa che il suo compito è proteggere l'Egitto».

Eppure siete al confine del caos...

«Non è così, la vita al Cairo scorre normalmente, o quasi. La gente va al mercato, lavora. Gli attentati dei traditori ci sono anche nei Paesi occidentali».

[FRA. PA.]

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.